

Omelia del card. Parolin per la festa di S. Agnese 2024

Eminenze ed Eccellenze,
Cari Mons. Rettore, Formatori, Alunni e Ex-Alunni,
Reverendi sacerdoti,
Fratelli e sorelle in Cristo,

Sono lieto di presiedere l'Eucaristia presso l'Almo Collegio Capranica in occasione della Solennità di Sant' Agnese, Vergine e Martire, vostra patrona, che quest'anno cade di Domenica e nella *Domenica della Parola*. Saluto tutti voi qui presenti con affetto fraterno anche a nome del Santo Padre Francesco e ringrazio vivamente per l'invito che mi avete rivolto.

La mia presenza qui intende sottolineare il saldo legame del vostro Collegio con il Sommo Pontefice, sotto la cui diretta giurisdizione esso è posto, esercitata tramite l'alta direzione della Commissione Episcopale.

Lo Statuto, approvato cinque anni fa – e in questa celebrazione desideriamo commemorare anche questo anniversario – ha confermato *“il legame con la Sede di Pietro, che ha sempre caratterizzato l'Almo Collegio Capranica lungo la sua secolare esistenza”*.

Non si tratta solo di legami giuridici: come non ricordare, ad esempio, dal punto di vista storico, il coraggio dei vostri predecessori che, nel maggio 1527, durante il sacco di Roma, donarono la loro vita per la difesa della città e del Papa? E come non sottolineare il fatto che il profilo e le finalità di questa cara istituzione, così come delineate nello Statuto vigente, riprendono le indicazioni di Papa Francesco, quando la descrivono come *“una comunità ecclesiale educativa, nella quale gli alunni, prima e dopo l'ordinazione sacra, compiono un cammino formativo integrale per la propria maturazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale... in una Chiesa sacramento di comunione e di unità, in missione per comunicare la gioia del Vangelo”* (Art. 5).

Non so se è azzardato aggiungere che qui si ritrovano già i tre elementi che caratterizzano la dimensione sinodale della Chiesa – la comunione, la partecipazione e la missione – dove la comunione e la partecipazione sono in funzione della missione, del compito di *“comunicare la gioia del Vangelo”*. Ma su questi temi, meglio di me, vi avrà già aggiornato il vostro rettore, Mons. Riccardo, e continuerà a farlo, nella sua veste di Segretario speciale del Sinodo dei Vescovi sulla Sinodalità.

Al riguardo, mi permetto solo di aggiungere l'auspicio che Papa Francesco ha espresso nella *Evangelii Gaudium* e che conosciamo tutti molto bene: *“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perchè le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione... Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, “ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale”* (n. 27).

L'esortazione, ovviamente, riguarda anche la vostra *“struttura ecclesiale”* e non dubito che già vi siete messi su questa strada. Continuate a percorrerla, per diventare sempre più un *“canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale”*, evangelizzazione che, come diceva San Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi*, consiste nel *“predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella Santa Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione”* (n. 14).

Nel 1457, il Cardinale Domenico Capranica fondò questo Collegio per permettere ai giovani di formarsi al sacerdozio, dando loro la possibilità di maturare la propria vocazione nella preghiera, nella pratica delle virtù e nello studio della teologia e delle altre discipline ecclesiastiche. Oggi

come allora una nuova generazione di alunni si prepara a svolgere il ministero sacerdotale nel mondo contemporaneo, proponendosi di seguire il Signore con fedeltà e coraggio. A voi, cari alunni sacerdoti e seminaristi, a voi cari ex-alunni, riconsegno le parole di San Paolo VI nella già citata *Evangelii Nuntiandi*. Dopo aver ricordato che il messaggio evangelico è necessario, insostituibile, non comporta né indifferenza, né sincretismi, né accomodamenti, perché “è in causa la salvezza degli uomini”, conclude: “Esso è la verità. Merita che l’Apostolo vi consacri tutto il suo tempo, tutte le sue energie, e vi sacrifichi, se necessario, la propria vita” (n. 5).

Noi, per pura grazia di Dio e non certo per i nostri meriti, siamo Apostoli o ci prepariamo ad esserlo: merita dunque che al messaggio evangelico consacriamo tutto il nostro tempo, tutte le nostre energie e per esso sacrifichiamo, se necessario, la nostra vita!

Mi pare poi che il Vangelo di oggi ci indichi chiaramente qual’è la radice dell’evangelizzazione. Anche qui non sono sufficienti le ragioni giuridiche, pur necessarie, come un mandato, un comando, una autorità, ecc.

Alla radice c’è una scoperta, una grande, meravigliosa scoperta: il tesoro nascosto nel campo, la perla di grande valore! Una scoperta capace di riempire il cuore e la mente. Una scoperta capace di farci immensamente felici. Una scoperta che offre il senso definitivo dell’esistenza, di fronte alla quale tutto scolorisce, di fronte alla quale si è capaci di sbarazzarci di tutto il resto, come quell’uomo che “va’ pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo”, come quel mercante che “va’, vende tutti i suoi averi e compra” la perla.

Sottolineo quel “pieno di gioia”: nessun rammarico, nessun rimpianto, nessuna recriminazione, nessuna lentezza, ma gioia piena, quella gioia del Vangelo che “riempie il cuore e la vita intera di coloro che incontrano Gesù e che si lasciano salvare da Lui”. Essi “sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia” (EG n. 1). Incontrare Gesù è davvero il dono più grande della nostra vita!

Ecco, qui sta la sorgente viva e perenne dell’evangelizzazione: il desiderio, il bisogno, di condividere con gli altri la scoperta che abbiamo fatto, a mettere umilmente ma intrepidamente a disposizione dei fratelli e delle sorelle il tesoro e la perla che abbiamo trovato, affinché anche la loro gioia sia piena (cfr. 1 Gv 1,4).

E nulla potrà toglierci questo tesoro, questa perla. Ne è ben consapevole l’Apostolo Paolo, che, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura, esclama: “Chi ci separerà dall’amore di Cristo?”. Niente, nessuno, né la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada.

Questo ha sperimentato Agnese. Commuove sempre rileggere la pagina del Trattato “Sulle Vergini” di Sant’Ambrogio, che la Chiesa ci propone nell’Ufficio delle Letture: “Nuovo genere di martirio! Non era ancora capace di subire tormenti eppure era già matura per la vittoria... Una sposa novella non andrebbe sì rapida alle nozze come questa vergine andò al luogo del supplizio: gioiosa, agile, con il capo adorno non di corone, ma del Cristo, non di fiori, ma di nobili virtù”.

L’amore di Cristo le diede la forza di rimanere “impavida fra le mani dei carnefici, tinte del suo sangue”, mentre le fanciulle della sua età “tremano anche allo sguardo severo dei genitori ed escono in pianti ed urla per piccole ferite, come se avessero ricevuto chissà quali ferite”.

Io sono rimasto enormemente impressionato – e l’emozione ritorna ogni volta che ci penso – visitando il santuario anglicano dei martiri ugandesi a Namugogno, vicino alla capitale Kampala. Lì sono raffigurate le varie scene del martirio, con statue a grandezza uomo. Sono stati uccisi in

maniera terrificante, con un odio e un accanimento oserei definire diabolici. Ed erano tutti giovani, il più piccolo, Kisito, aveva più o meno la stessa età di Agnese.

Cosa ha dato loro, come ad Agnese, la forza di sopportare i tormenti e, in mezzo ad essi, di benedire e glorificare Dio, secondo quanto dice la celebre antifona che è incisa a grandi lettere in questa cappella: *“Stans beata Agnes in medio flammae, expansis manibus orabat ad Dominum: omnipotens, adorande, colende, tremende, benedico te, et glorifico nomen tuum in aeternum”*?

Ancora una volta la risposta ce la dà San Paolo: *“Chi ci separerà dall’amore di Cristo?”*. E per questo amore, che è il tesoro nascosto nel campo, la perla di grande valore, Agnese e i martiri di tutti i tempi, anche dei nostri tempi, non solo hanno dato i loro averi, come l’uomo e il mercante della parabola, ma la loro stessa vita.

Non possiamo non sentirci interiormente infiammati a seguire il loro grande esempio. Forse a noi non sarà chiesto di offrire la suprema testimonianza del martirio cruento e forse non ne siamo neppure degni, ma ogni giorno dobbiamo essere disposti a consumare un po’ della nostra vita per annunciare il Vangelo e testimoniare l’amore di Dio.

Non ci scorragino le difficoltà di ogni genere che incontriamo nel nostro cammino. E’ vero, sono molte, sono serie, sono gravi, ma è anche vero – come ricordava San Giovanni Paolo II parlando in questo stesso luogo nel 1985 – che c’è negli uomini l’ansia dell’Assoluto, essi sono *“in attesa perenne della luce soprannaturale, in sofferta ricerca della verità e della gioia autentica, in serio e severo impegno da parte di molti settori e individui di una convivenza giusta, serena, operosa, illuminata e diretta dai valori della bontà, della carità, dell’innocenza e della vera pace”*.

E poi S. Agnese non ci farà mancare la sua potente intercessione presso il trono di Dio. A Lei affidiamo questa comunità, a Lei affidiamo ciascuno di voi, a Lei affidiamo la Chiesa. E Così sia.